ANNO XXI. 15 OTTOBRE 1895 FASC. 20

MALPIGHI

GAZZETTA MEDICA DI ROMA

FONDATA E DIRETTA

dal dott. cav. FILIPPO CERASI

Organo Ufficiale della R. Clinica Medica di Roma

SOMMARIO:

IL MISTICISMO NELLA SCIENZA

DEL

Prof. EZIO SCIAMANNA

Signori. — Col nome di *misticismo* intendiamo una condizione dell'animo umano, per la quale vi ha una speciale inclinazione ad ammettere e a ricercare rapporti non sensibili tra i fenomeni della natura, a supporre facilmente in questi uno scopo finale in relazione specialmente col proprio essere.

Così inteso il misticismo, ci appare nella storia sotto vario aspetto e ha valore diverso come indice di intrinseche qualità della psiche, come momento di significanti fenomeni sociali. E qui dobbiamo notare che la condizione mistica del soggetto non deve essere confusa col misticismo delle idee. L'idea mistica, ossia la rappresentazione di rapporti soprasensibili tra i fenomeni della natura, se è il contenuto abituale

del pensiero del mistico, può accidentalmente trovarsi in una mente qualsiasi.

Uno studio completo sul misticismo dovrebbe incominciare dalla ricerca della origine psicologica di questa manifestazione complessa dell'umano sentire, dovrebbe indagare quali modificazioni ha desso subito col procedere della civilizzazione e della coltura dei popoli e quali sono stati i principali fattori della sua evoluzione. In secondo luogo sarebbe importante rilevare quale influenza il misticismo stesso abbia esercitato e possa esercitare sullo sviluppo intelletuale dei popoli, sulla loro capacità affettiva, sul progresso della coltura, sulla natura delle convinzioni e sul sentimento morale.

Ma una parte soltanto del vasto argomento mi son prefisso trattare e non uscirò dal mio tema: *il misticismo nella scienza.*

Ad ogni modo credo non potermi esonerare dal tratteggiare brevemente come il misticismo abbia incominciato a mostrarsi tra le manifestazioni del pensiero umano, poichè un tale studio meglio di qualsivoglia altra ricerca ci condurrà a conoscere e ad apprezzare giustamente il fenomeno psichico che vogliamo studiare. Che se dallo studio della sua genesi e della sua evoluzione noi potremo arrivare a delineare l'aspetto che esso è andato acquistando, procedendo insieme coll'avanzarsi della coltura, e quale ci appare ai luminosi riflessi della scienza positiva, credo francamente che non avremo del tutto perduto il nostro tempo.

Il concetto dell'evoluzione, per eccellenza naturalistico, apparso alla mente dei pensatori assai tempo prima che il genio di Darwin lo enunciasse nettamente, in meno che trenta anni è divenuto la base di ogni disquisizione analitica per l'interpretazione non solo di tutti i fenomeni materiali, ma di fatti eziandio riferibili al mondo morale. Uscito trionfante il darwinismo dalle prime lotte combattute disperatamente dall'ortodossia dogmatica e dal conservatorismo scolastico, che il vero subbiettivo non difendevano colle armi della ragione, ma con i velenosi strali ammanniti dal sentimento, ebbe quindi a sostenere forti battaglie ancora, ma adeguate e leali, nel campo della critica sperimentale.

In una mia conferenza sull'*Eredità psicologica* credetti aver dimostrato almeno che nulla ci autorizza a negare la trasmissibilità dei caratteri psichici acquisiti, che molti fatti tendono invece a provarla, ed aggiungerei che, se non una vera dimostrazione, potenti argomenti in favore di questa tesi possono trarsi dalla patologia.

Noi non possiamo ora entrare in questo campo, ed io voglio ricordare soltanto che non deve insieme confondersi il fatto dell'evoluzione col meccanismo che ad essa dà luogo, e mentre secondo me si può ancora discutere sull'ammissibilità degli agenti diversi dell'evoluzione fin qui immaginati, l'evoluzione stessa ci si appalesa come un fatto dimostrato in una serie di fenomeni della natura, fra i quali mi interessa di indicare le più elevate funzioni dell'umana psiche.

La trasformazione della specie coll'appoggio dei migliori argomenti induttivi tratti dall'anatomia e fisiologia comparata rimarrà sempre un'ipotesi, finchè non si conosceranno gli innumerevoli anelli di transizione fra una specie e l'altra e finchè non si spieghi come mai l'energia trasformativa nella scala biologica si sia arrestata a diversi gradi per dar luogo alla moltitudine delle specie che si conservano dall'epoche preistoriche più lontane fino a noi: ma non è un'ipotesi l'evoluzione trasformativa che ha subito l'umana psiche nelle sue manifestazioni intrinseche ed estrinseche. La Preistoria, la Storia e l'Etnografia ci forniscono tutti i gradi intermedii fra i tipi estremi della società attuale e di quella dei popoli primitivi.

Se dall'esame analitico dei documenti umani, dall'osservazione diretta dall'uomo selvaggio risaliamo alle caratteristiche, colle quali in quelle diverse condizioni si presentano le diverse facoltà dell'animo umano, noi vediamo che dall'uomo selvaggio al civile gradualmente ed insensibilmente si passa per modificazioni che riguardano la psiche nelle sue diverse funzioni, fra le quali colpiscono sopratutto quelle proprie del sentimento. E il diverso grado di sviluppo nella sfera del sentimento fa dell'uomo tipi diversi, rappresentati ciascuno da una serie di manifestazioni costanti della loro attività psicologica.

Non è mia intenzione neppur toccare la storia naturale dell'umana attività attraverso i secoli, ma è necessario, per ciò che risguarda l'idea mistica, che ci facciamo ad esaminare brevemente l'evoluzione del pensiero in alcune sue manifestarioni nei popoli di diversa civiltà.

Se per rimanere all'argomento ci facciamo a considerare le credenze dai popoli barbari relative a ciò che può esservi al di sopra della natura, ci persuadiamo prontamente di una cosa, che l'idea mistica è assai comune. Nella maggior parte dei popoli selvaggi, se non in tutti, si può facilmente constatare come sia ben radicata in essi l'idea di esseri soprannaturali buoni o malvagi, che esercitano un'influenza invisibile e diretta, grandemente potente sui destini dell'uomo, ed inoltre

l'idea che l'essenza umana non sia solamente rappresentata dal fenomeno della vita, ma che oltre la tomba, in un modo o nell'altro, per godere o soffrire per un tempo passeggiero o infinitamente duraturo, i morti di questo mondo vivano ancora sia sulla terra stessa frammisti agli uomini viventi, sia nei profondi abissi dell'Oceano, sia nei vasti spazii celesti, o sia anche fuori di tutti questi luoghi comprensibili.

Diverse sono le opinioni circa il meccanismo col quale simili idee si sono generate, e da alcuni si dice: l'osservazione continua della natura nell'infanzia dei popoli ha posto loro innanzi il problema della origine delle cose, e allora, nella ricerca della causa di ciascuno dei fenomeni che colpiva l'uomo primitivo, questi è stato facilmente indotto ad ammettere una causa che li producesse allo stesso modo col quale l'artefice produce l'opera propria. Quindi l'idea di una causa intelligente, dotata di una grande potenza, che senza altre leggi che l'arbitrio creava tutto ciò che colpiva i sensi dell'uomo.

Ma questa opinione può dirsi senza dubbio errata, perchè è troppo contraria alla povera critica dell'uomo selvaggio l'idea del vasto problema che si vorrebbe supporre si fosse posto dinanzi così precocemente.

Un'altra opinione, che senza dubbio può sostenersi assai meglio, è quella per la quale si vuole che l'uomo senza preoccuparsi di spiegare i fenomeni della natura che non possono averlo colpito per l'educazione graduale che acquistano i sensi nello sviluppo individuale, abbia però osservato ciò che osserviamo anche noi, come le difficoltà della vita e i dolori siano sovente l'appannaggio di coloro che meno di altri hanno fatto il danno dei loro simili o che hanno avuto più cura dei miseri e dei deboli, mentre colla forza, le ricchezze, la potenza, era spesso congiunta la soperchieria ed il vizio. Da ciò i popoli primitivi avrebbero sperato e supposto che esseri più potenti dei potenti umani dovessero prima o poi sostenere gli infelici conculcati, accordar loro una desiata vendetta, rimunerarli degli immeritati dolori. E poichè questi esseri soprannaturali non esercitavano il loro mestiere in questo mondo, venne a quei popoli l'idea di una seconda vita.

Ma a sostenere questa tesi bisognerebbe prima dimostrare che nell'uomo è innata o quasi l'idea di giustizia, la quale non è certamente così semplice come a prima vista può sembrare a noi. In secondo luogo studii importanti sull'uomo selvaggio dimostrano che esso non ha l'idea di giustizia e che l'idea di giustizia non entra per nulla nella genesi dell'idea primitiva del mondo soprannaturale e di un'esistenza dopo la morte.

Il Marillier, che in un recente suo scritto ha raccolto le tradizioni e i miti relativi all'altra vita nei diversi popoli selvaggi mostra come la sopravvivenza dell'anima apparisca ordinariamente in quei popoli sprovvista di ogni carattere morale.

Alcuni di essi credono (a *Samoa* ad esempio) che i morti belli e brutti, giovani e vecchi, capi e seguaci abbiano tutti la stessa sorte, ritornino giovani e vigorosi e seguitino a vivere in un mondo sotterraneo, dove vi ha il mare, il cielo, la terra i fiori e i frutti, ove si cucina e si sposa.

Così a Fakaofu si pensa che tutti i morti di quei luoghi vadano in una regione lontana a godere di mille piaceri, in mezzo a feste e danze, ove sono frutti a loro disposizione e ghirlande di fiori per ornare le chiome delle signore.

Altrove i morti passerebbero il loro tempo a far nulla: bere, mangiare e dormire.

Tutto ciò sempre indipendentemente dall'idea di un premio meritato in questa vita.

Così per alcune tribù indiane i morti risuscitano in un paese lontano e tanto i buoni quanto i malvagi vivono una vita tranquilla senza lavoro perchè gli alberi in quel paese non producono solamente i frutti per nutrirsi, ma le vestimenta eziandio e tutto ciò che è necessario alla vita.

Se presso alcuni selvaggi si fa una qualche differenza fra i destini futuri di anima e anima, tale differenza non è in rapporto colle azioni che i morti avrebbero compiuto durante la loro vita terrestre, ma piuttosto col grado sociale che avrebbero occupato, o tutto al più col genere di morte che le ha separate dal corpo.

Secondo la tradizione di altri è talora il semplice capriccio degli Dei o un cieco azzardo che decide della loro sorte. A Taiti le anime dopo la morte vanno in un promontorio, ove si trovano due pietre, quella della vita e quella della morte.

L'anima cieca e senza guida va a toccare l'una o l'altra. Se essa tocca la pietra della morte è annientata, se tocca l'altra essa sopravvive e comincia una serie di migrazioni.

Nei popoli barbari spesso la vita futura è ritenuta come una continuazione della vita presente cogli stessi gusti, gli stessi piaceri, gli stessi dolori.

Non solo nessun premio o castigo è attribuito agli uomini dopo la morte, ma spesso la stessa ingiustizia della fortuna li siegue nell'altro mondo.

Ma se le affermazioni del soprannaturale nell'uomo primitivo non ci possono rappresentare una filosofia rudimentaria, non sono l'indizio di una ragionevole curiosità, se non possia-

mo considerar'e quali tentativi di spiegare l'origine delle cose, quali un bisogno di sapere se e come finiscano i fenomeni della natura, di conoscere quale sia il fine ultimo delle cose, se d'altronde quelle affermazioni non nascono dal sentimento di giustizia, se esse non sono l'espressione di un desiderio insoddisfatto di castigo per chi nella vita comperò la propria felicità a prezzo dell'altrui dolore, e di premio per coloro, le cui opere servirono a sollevare i miseri, a formare il bene delle future generazioni, se in esse non possiamo vedere un'anticipata voluttà di vendetta o i sensi di un animo grato, quale è la loro genesi psicologica?

E qui mi sia permessa una breve digressione per stabilire nettamente alcuni concetti che allo stato latente saranno già nella mente dei miei colti uditori.

Se il mondo vivente è quale noi lo vediamo, vuol dire che gli esseri che lo rappresentano nella lunga serie delle generazioni, sia pure in vario modo trasformandosi, hanno però sempre trovato le condizioni necessarie alla conservazione più o meno lunga degli individui e alla produzione loro. Ora è chiaro che l'ambiente, nel quale i viventi si sono trovati, non ha sempre avuto allo stesso grado le condizioni più opportune alla vita loro. Relativamente ad essi l'ambiente è variabile, e questa variabilità è tanto maggiore per quanto è maggiore la loro mobilità e indipendenza.

Prescindendo forse dal mondo microbico essa può dirsi vada sempre crescendo come si sale nella scala biologica. Le piante che hanno sede fissa, quelle specialmente che hanno profonde radici nel suolo si trovano per lunghi anni in condizioni di ambiente costante o costantemente variabile in limiti relativamente ristretti. E fra gli animali chi non vede quanto sieno meno soggetti a variazioni di ambiente di ogni genere i molluschi che vivono nelle regioni più profonde dell'Oceano, anzichè gli animali superiori, i più elevati mammiferi, i quali sono esposti a meteore pericolose, che si imbattono in altre specie animali nemiche e dannose, e l'uomo che passa da un punto all'altro del globo terraqueo, a latitudini diversissime, che per le sue abitudini inerenti all'essenza umana si trova spesso in mezzo a condizioni della natura grandemente disadatte alla sua organizzazione, che non combatte soltanto le belve che gli sono ostili, ma fa una lotta etnica, sociale, individuale, tendente a decimare la specie, che nella guerra coi suoi simili non si trova di contro soltanto la forza bruta facilmente misurabile nell'avversario, ma è minacciato eziandio da pericoli che il nemico con mente umana gli prepara sul suo passaggio?

Contro questa dannosa variabilità dell'ambiente gli esseri viventi hanno dovuto resistere, e se alle condizioni organiche loro è in gran parte dovuto il fatto, che ha potuto continuare in essi la vita nelle variazioni di ambiente che hanno incontrate, non è men vero però che la maggior parte degli individui di ogni generazione di viventi hanno dovuto in mille guise diverse durante la loro esistenza sfuggire o superare le cause distruggitrici che loro sovrastavano. Dinanzi ad una causa qualunque che può avere azione sulla sua esistenza o semplicemente sul suo benessere ogni vivente in un modo più o meno adatto, completo ed esterno oppone una reazione biologica. Dalle piante che orientano il loro fiore verso il sole e presentano de' fenomeni eliotropici negativi, o piegano il loro fusto, come sembra talora avvenire per un chemiotropismo speciale, a salvare le foglie dagli spruzzi dell'acqua salata del mare, agli animali superiori nei quali le percezioni li avvertono di un pericolo, del quale hanno più o meno netta coscienza, la conservazione dell'individuo è affidata a speciali funzioni protettrici contro le cause nocive.

Per non divagare di troppo fermiamoci a considerare l'uomo dinanzi alle funzioni protettrici delle quali esso è dotato ed a studiare più da vicino il meccanismo al quale nell'essere più elevato della natura è affidata l'alta missione biologica della conservazione dell'individuo innanzi ai pericoli che gli sovrastano

Questa missione negli animali superiori è senza dubbio accompagnata da un interno sentimento, che può facilmente comprendersi chiamandolo amore alla vita. E nell'uomo questo sentimento è chiaramente appercepito e soggiace all'influenza delle varie idee che eventualmente sorgono nella coscienza e può subire tutte le modificazioni e i pervertimenti che dall'associazione possono nascere (per cui l'uomo è il solo forse fra gli animali che si suicidi). Questo sentimento deve credersi tanto più vivo e puro nell'uomo primitivo per quanto in esso è meno complessa la cerebrazione, minore il numero delle immagini che furono impresse nella sua mente. E la prima evoluzione di questo sentimento, prima ancora che da esso ne derivasse l' amore altruistico pei simili più vicini a lui, dovette essere una modificazione rappresentata da una espansione del senso intimo, una ammirazione per l' io, un senso di orgoglio.

Oltre a ciò l'uomo primitivo non meno degli altri animali superiori dinanzi alla percezione di certi fenomeni della natura dovè sentire la sua impotenza e un moto dell'animo

che lo spingeva alla fuga e la più elementare esperienza dovette presto essere sufficiente a dargli in modo netto e lucente l'idea del pericolo, che è fisiologicamente accompagnata o si immedesima nel sentimento della paura.

Questi due affetti elementari, l'amore di sè stesso e la paura, che discendendo nella scala zoologica troviamo sempre meno distinti fra loro, di maniera che ad un certo punto le parvenze oggettive della paura non hanno alcun carattere differenziale da ogni altra manifestazione dell'istinto di conservazione o amore alla vita, nell'uomo sono nettamente differenziati ed intimamente congiunti con idee più o meno coscienti e costituiscono anche nell'uomo civile due delle cause iniziali psicologiche dell'azione (motivi elementari dell'agire) e ad essi è dovuta nell'uomo primitivo l'origine dell'affermazione del soprannaturale.

Abbiamo già veduto che quando nella tradizione di popoli selvaggi una sorte varia è riserbata alle anime dei morti, essa in genere è migliore pei grandi che per le persone di umile posizione.

All'estremo Nord del Madagascar si crede che le anime dei capi passino nei corpi dei coccodrilli, quelle della gente volgare nel corpo di altri animali di minor conto.

Alcune tribù credono che le anime dei nobili vadano ad investire i corpi dei serpenti boa, quelle del popolino i corpi di una specie di piccole anguille.

Così i Zulù fanno entrare nel corpo dei serpenti velenosi le anime dei capi e quelle degli altri nel corpo dei serpenti inoffensivi.

Il Bovdich riferisce di popoli, secondo i quali i re e le persone di alto bordo dopo la loro morte abitano col Dio supremo in mezzo agli onori e ai piaceri, mentre gli spiriti delle classi inferiori vivono in altri luoghi in uno stato di torpore.

Per alcuni selvaggi i re, i preti e le loro famiglie vanno a godere di ogni sorta di piaceri nella luna, mentre la gente comune va soltanto in una lontana regione della terra a menare bensì una vita felice, ma non così piena di delizie. Inoltre non è raro trovare la credenza che i nobili solo e i ricchi godano di una nuova esistenza e le anime degli altri periscano coi loro corpi o sieno divorate dagli Dei.

Non è chiaro che solo a un sentimento di orgoglio può esser dovuta l'affermazione che una sorte felice è riserbata nell'altro mondo ai grandi, ai potenti, ai preti, specialmente se si considera che tali tradizioni hanno probabilmente avuta la

loro origine precisamente in mezzo a quelle classi che si credono privilegiate anche al di là della vita? E non è a un sentimento di orgoglio che probabilmente è dovuta l'idea che a sopravvivere o ad esser felici nell'altro mondo possa servire l'abilità, la destrezza, il valore nel superare le difficoltà che nel cammino per l'altro mondo secondo alcune tradizioni barbariche vengono preparate alle anime dalla feroce crudeltà degli Dei?

Che anzi io credo possa anche facilmente ridursi ad un sentimento di orgoglio quella speranza o fiducia nella propria fortuna che doveva sussistere nell'animo degli immaginatori di quelle leggende, per le quali i destini riserbati nell'altra vita ad un'anima sono lasciati esclusivamente all'azzardo.

E così per altre tradizioni spicca il sentimento della paura in chi le ha immaginate e colorite. Spesso gli agguati tesi dagli Dei nella via che conduce all'altro mondo le anime, pel genere di pericoli ai quali queste sono esposte, per le straordinarie difficoltà che esse dovranno incontrare per superarli, costituiscono il contenuto di un delirio terrifico.

Cito a caso esempi di tali tradizioni. Un demonio terribile sotto forma di pappagallo cerca col suo becco di uccidere le anime, mentre esse sopra un canotto attraversano un fiume. Quelle che sono state ferite sono condannate a errare tristamente per le montagne ovvero sono fatte cuocere e mangiate da quel demonio.

Altrove le anime si trovano sopra un elevato picco, ove finisce bruscamente sul bordo di un precipizio il sentiero che conduce al loro paradiso: al disotto vi ha un lago profondo. Un vecchio vuol persuadere le anime a sedersi sopra un ramo steso al disopra del precipizio. Se esse si arrendono son gettate a capo fitto nel lago.

Le anime incontrano talora nel loro viaggio nuvoli di mosche, grossi orsi, ecc. Secondo una leggenda esse sono obbligate ad attraversare un fiume pericoloso (fiume della morte) sopra un tronco di albero, ove trovasi uno spaventoso cane che le attacca e cerca di farle cadere nel fiume.

Come le rappresentazioni relative a tali tradizioni sono capaci di eccitare gli affetti fisiologici dell'orgoglio e della paura, così sono esse spontaneamente sorte nella coscienza dell'uomo primitivo, nel quale dominavano quelle interne condizioni psichiche che erano le più adatte per la sua protezione. E così l'idea mistica nei popoli primitivi è il risultato dell'attività mentale nelle peculiari condizioni in cui doveva trovarsi lo spirito umano al principio della sua evoluzione, è l'effetto

naturale di un'importante funzione biologica che ha raggiunto un elevato grado di sviluppo e non soggiace ancora all'azione moderatrice che nel cervello ulteriormente perfezionato dovrà esercitare in seguito l'esperienza e la critica.

Ma l'idea mistica non è solamente l'appannaggio dell'uomo primitivo. Colla civilizzazione essa perde alcuni suoi caratteri, ne va acquistando altri nuovi, si modifica, ma non scompare, e anche all'epoca presente nelle nazioni più civili noi troviamo delle manifestazioni psicologiche proprie di quella condizione dell'animo, le quali, se non sono così comuni come nelle prime epoche dell'umanità, sono però talmente diffuse e radicate, sono così strettamente legate ai costumi dei popoli da esercitare una poderosa influenza sulla vita sociale, sul progresso stesso della civiltà.

Nell'evoluzione della psiche umana è avvenuto quel che vediamo succedere nello sviluppo mentale dell'individuo. che l'osservazione semplice dapprima, quindi l'esperienza volgare, sono andate sempre accrescendo il corredo delle immagini mnemoniche che si destano ad ogni nuova percezione attuale. Il lavorio di associazione si è fatto più complesso, più perfetta l'ideazione e appare un nesso di successione fra molti fenomeni della natura. Nella grande prevalenza del sentimento, che eccitava vivamente la fantasia, l'intellettualità che andava svolgendosi ha potuto esercitare su questa la sua azione regolatrice facendo che le rappresentazioni mistiche fossero umanamente più logiche. Venivano personificati i fenomeni, ma nelle qualità dei miti si palesavano le traccie di un'osservazione diretta.

Più tardi l'attenzione rivolta ai fenomeni naturali ha acquistato i caratteri di una investigazione intenzionale, ma la curiosità dell'uomo riguardava allora ugualmente tanto la causa immediata dei fenomeni, che la essenza e l'origine delle cose, tutto ugualmente oscuro per lui. E allora insieme alle idee dovute alla rudimentaria sperimentazione si evocavano incoscientemente e venivano in modo diverso colorite le traccie di quelle idee mistiche che avevano eccitato vivamente le emozioni degli avi.

Allora in una ricerca aprioristica il sentimento sferzò l'intelletto in una corsa sproporzionata alle sue forze, gli oscuri problemi vennero risolti con formole che rispondevano ad interrogazioni, ma che esprimevano concetti nebulosi in chi le profferiva e destavano spesso concetti disparati in chi le intendeva.

Le umane conoscenze erano il risultato di una complessa

attività della mente, nella quale grandeggiavano gli stati emotivi. Intanto l'intellettualità, che trionfava sul sentimento, congiungeva organicamente le rappresentazioni fenomeniche col concetto della loro causa ultima, della natura delle cose. E l'idea di rapporti soprasensibili potè non essere più il risultato di una speciale inclinazione dell'animo, ma rappresentarci soltanto la sintesi di un interno lavoro del cervello e così si arrivò alla teologia naturale, all'ontologia metafisica, ebbero vita le diverse ipotesi filosofiche relative all'anima e alle sue qualità.

Le formule enunciate venivano fissate in altre menti e come conoscenze in ogni circostanza evocate. Con esse si fusero spesso le tradizioni della rivelazione e si ebbero così affermazioni trascendentali accompagnate da una suggerita convinzione in chi non era più dominato dalle tendenze mistiche dei popoli primitivi.

È così che l'idea mistica si fè razionale, sorsero le religioni con caratteri filosofici, la divinità fu concepita come l'origine di tutte le cose, come l'essenza della perfezione e i destini futuri dell'uomo furono quali il sentimento di giustizia poteva inspirare.

Il volgo civile crede e afferma sulla fede degli altri molte cose che non sono per lui accessibili ad una dimostrazione diretta e collo stesso grado di convinzione può ammettere che le cose furono create dal nulla e che la terra fu incandescente, che vi sarà un giudizio universale e che riapparirà una determinata cometa sull'orizzonte.

Ma ben diversa intensità di affermazione abbiamo per quelle verità che ci vengono imposte nella mente da immagini sensoriali, che nelle medesime circostanze appaiono costantemente e in modo identico nella coscienza di molti e per quelle sentite solo in un interno lavorio della mente, che nelle stesse condizioni non si produce in modo costante nei diversi individui e che è anche variabile in uno stesso soggetto.

Così le conoscenze limitate relative alla descrizione dei fenomeni o ai loro rapporti di quantità, di successione ebbero la più grande intensità di affermazione.

Le conoscenze acquistate circa le questioni che erano poste intorno a questa parte dell'umano scibile erano più o meno complete ed avevano l'universale certezza, mentre le risposte alle questioni che non riguardavano semplicemente i fenomeni erano sempre più incomplete, se si riferivano alle loro leggi, alle loro cause, alla loro natura, e le proposizioni relative alla sostanza e all'origine della natura erano sempre

più o meno contrarie, spesso in contradizione fra loro, se formulate da diverse individualità psicologiche.

Per le menti più avide di rischiarare la penombra che più da vicino le circondava, per quegli spiriti umani nei quali i naturali affetti di orgoglio e di paura disciplinati dal raziocinio non valevano più a mostrare loro una falsa luce nelle fitte tenebre dell'al di là, l'importanza dei grandi problemi della metafisica scomparve dinanzi al fatto che ai suoi postulati mancavano i caratteri della certezza Allora sorsero i metodi filosofici: il Dogmatismo, lo Scetticismo, l'Empirismo, il Criticismo, il Positivismo. Fu posta la questione dell'inconoscibile.

Non debbo io risolvere l'arduo problema e nemmeno tenterò di discutere se v'ha un inconoscibile: mi basta affermare ancora una volta che l'idea espressa da un soggetto non è una conoscenza, se nelle medesime circostanze non sorge costantemente nella mente degli altri: e la scienza, quale complesso di conoscenze certe, non può comprendere che i fatti, i principii e le conseguenze che ai fenomeni naturali si riferiscono; e però quando noi parliamo di scienza, intendiamo parlare solamente di quella che propriamente è detta scienza positiva.

Ora quale relazione può mai esservi fra il misticismo e la scienza? Se questa non tratta che dei fenomeni della natura è quello essenzialmente si riferisce alla nozione del soprasensibile? Ebbene, o Signori, voi avete ragione. Dopochè sormontando ogni scuola filosofica gli scienziati hanno col fatto consacrato il metodo positivo alla ricerca della verità ed hanno senz'altro ritenuto come inammissibili tutte quelle proposizioni che per natura loro non potevano sostenersi alla stregua del calcolo e della esperienza, ogni idea mistica fu per essi bandita dall'umano sapere. Ma pochi sono gli scienziati e la maggior parte degli uomini ritiene ancora le conclusioni della metafisica, oltre che non pochi, anche ai tempi nostri, riportano nelle proprie idee le traccie di quelle immagini mistiche che furono fissate nella coscienza degli avi, le quali spontaneamente riappaiono quando l'autoeducazione psicologica non valga attivamente ad eliminarle. È però che lo scienziato senza andare incontro al problema del soprasensibile s trova tuttora innanzi la questione posta da altri.

E qui, qualche cosa di singolare noi vediamo avvenire in questo scorcio di secolo. Gli scienziati, occupati indefessamente nell'analisi minuta di fatti già da pezza acquisiti alla scienza, nell'uso degli apparecchi di precisione, ebbero forse un momento l'idea che al di fuori di quei fatti singoli che li occupavano

non ve ne fossero altri che potessero entrare nel dominio della scienza positiva, credettero forse che il materiale scientifico fosse già definitivamente scelto dalla lunga osservazione banale dell'uomo, e i fatti che si dicevano rari perchè raccolti da poche persone e non ancora osservati da chi avrebbe potuto con metodo severo fissarli esattamente nel tempo e nello spazio vennero senz'altro negati anche se non erano in contradizione colle leggi note della natura.

Così dalla scienza ufficiale non furono presi per tempo in considerazione i fenomeni dell'ipnotismo che furono battezzati per insensate allucinazioni, o anche come esagerazioni e mistificazioni dovute alla credula ignoranza e all'impostura.

Fu dopo le pubblicazioni del Braid avvenute da meno che un quarto di secolo e dopo che il genio di Charcot ebbe sottoposto i fenomeni ad una minuta analisi sperimentale che colle affermazioni della sua autorevole scuola l'ipnotismo entrò trionfalmente nella scienza. Intanto i progressi giganteschi fatti dalla fisiologia dei sensi portavano naturalmente gli scienziati ad un severo studio analitico delle sensazioni, e le percezioni come atti psicologici furono sottoposte a calcolo. L'umano pensiero nelle sue caratteristiche fenomeniche fu per la psicofisica oggetto di ricerche esatte mediante apparecchi di precisione. La Patologia della mente lasciò rilevare singolari rapporti fra le modalità funzionali dei sensi e gli atti psicologici più elevati e complessi. La psicologia usciva finalmente dal campo degli sterili ragionamenti speculativi per entrare con più modesti intendimenti, è vero ma ben più facili a raggiungersi nel dominio delle scienze naturali.

Intanto il movimento spiritico, che verso la metà di questo secolo aveva avuta la sua origine in America, si era rapidamente diffuso nell'antico continente e le sue pratiche erano state facilmente seguite in Inghilterra e in Francia dapprima, e poi un po' dapertutto da tutte quelle persone che una vaga coltura moderna rendeva ribelli ad un dogmatismo imperante, ma che avevano sempre nell'animo le idee mistiche ereditate e ribadite dall'educazione religiosa, e quelli, e sono anche attualmente non pochi fra gli spiritisti, nei quali il nuovo enunciato valse a scuotere la poca resistenza cerebrale, divennero presto dei psicopatici dalle idee fisse.

Il fenomeno sociale pertanto, vista la sua estensione, non era disprezzabile e anche nelle prime epoche dello spiritismo non mancò fra gli scienziati chi allo scopo di spiegare i fatti o meglio di scoprire la frode istituì delle ricerche.

La parte presa dallo Zoellner, alle cui esperienze col

famoso *medium* Slade il Wundt presente ha fatto già aspra critica, fece sopratutto in Germania che lo spiritismo acquistasse delle parvenze scientifiche. Nacquero delle società che informate dapprima sulle massime di Allan Kardec si scissero più tardi, avendo una parte degli *adepti* abbandonato la teoria degli spiriti per cercare di conciliare i fatti, che essi credevano appurati, con delle vedute che non fossero inammissibili dalla scienza.

Il Wittig spiegava i fenomeni medianici o mediumnici coll'esistenza di una misteriosa forza psichica. Portato su questo insidioso terreno lo spiritismo, non sono mancati scienziati di migliore lega dello Zoellner che hanno preso in qualche considerazione i fatti spiritici, forse anche per evitare alla scienza ufficiale quello scorno che vantavano di averle inflitto i vecchi magnetizzatori.

Il gran numero di scienziati che ai tempi nostri ha assistito a delle sedute spiritiche non ha in genere potuto constatare che i fatti più comuni i quali sono in armonia colle nostre conoscenze attuali di psicologia positiva, e ciò per la circostanza, dicono gli spiritisti, che i fatti più maravigliosi si verificano in condizioni ben diverse da quelle volute pel desiderato controllo.

Ma purtroppo non sono mancati degli uomini che avevano nel loro attivo nobili precedenti scientifici, che compiacenti e fiduciosi nell'altrui buona fede hanno accettato di assistere ad esperimenti spiritici in condizioni troppo pericolose per un giudizio anche limitato a riconoscere l'esistenza di fatti nell'assenza delle cause comuni atte a produrli.

La prima dote di un sereno sperimentatore è quella di non avere prevenzioni circa il risultato della ricerca Coloro che da parecchi anni passano la loro vita registrando i fedeli responsi degli apparecchi di precisione nei laboratori scientifici hanno educato il loro cervello a sopprimere durante una osservazione tutte quelle immagini o idee associate, che varrebbero a menomare l'attenzione sui fatti presenti a danno delle percezioni attuali.

Questa dote, come tutte le umane virtù, se eccede può divenire viziosa e raggiungere uno scopo inverso a quello cui è destinato. Oguno vede che essa è sfavorevole alla critica immediata dei fatti e cosl, io credo, è potuto avvenire che qualche scienziato dalla mente analitica abbia fissato e ritenuto nella coscienza dei fatti meravigliosi indipendentemente dalle circostanze eccezionali colle quali gli si sono presentati.

A questo punto è logico se egli grida: i fatti sono, non

neghiamo i fatti, ma per passare dalla nozione dei fatti alla più semplice interpretazione loro è necessaria la critica per dire che quei fatti sono dovuti ad una nuova forza della natura, è necessario che un processo di eliminazione valga ad escludere che essi sieno dovuti a cause gia conosciute.

Che anzi dall'enunciato dei fatti singoli non si può passare alla generalizzazione loro, se non si tiene conto delle relazioni che essi hanno con altri fatti. Le variazioni nel tempo, nel modo, nella grandezza colla quale si verifica un fatto, a seconda della diversità dei fatti in presenza dei quali esso si produce costituiscono le leggi dei fenomeni, ci danno il concetto della loro causa fisica.

L'idea di una forza della natura è basata soltanto sulla nozione delle sue leggi. L'empirismo semplice non ci dà che la nozione di fatti singoli. La scienza positiva enuncia fatti generali, ma constatabili sempre nei singoli casi che nel fatto generale rientrano.

Chi afferma fuori di questi limiti non è uno scienziato, è un *impressionista*. Le idee di questi confessori della scienza hanno la loro determinante occasionale nelle percezioni avute, ma la loro vera genesi è tutta in un interno lavorio della mente, al quale non è estraneo il sentimento e che ci ricorda l'epoca teologica del pensiero. Sia questo il risultato di una condizione atavica della mente, che ad una certa epoca della vita spontaneamente riappare, sia l'effetto di un esaurimento di quei processi psichici che hanno servito nell'individuo o nei suoi ascendenti a non uscire dai giudizii positivi, o sia anche in parte almeno il frutto di una cattiva ginnastica del pensiero, essi rivelano un misticismo non diverso per la natura da quello che si riscontra nei degenerati.

Non è un errore di sperimentazione, una precipitazione di giudizio che può spiegare in cotestoro la stranezza dei loro enunciati: questi sono essenzialmente collegati ad una speciale condizione della mente loro, la quale si rivela eziandio nelle oramai famose discussioni sulla trasmissibilità del pensiero, sui fatti della telepatia. Nello studio da essi con rara fede abbracciato di tali questioni, che sono senza dubbio più semplici, apparisce meglio la loro condizione psicopatica.

Antiscientifico è il metodo usato, che pei fatti della telepatia è esclusivamente l'inchiesta, senza tener conto del rispettivo valore che hanno le poche e dubbie osservazioni positive dinanzi alla secolare osservazione negativa e senza tener conto delle condizioni interne ed esterne di chi riferisce i fatti.

Nella critica dei fatti direttamente osservati, su cui basano

la trasmissione del pensiero, e di quei raccontati della telepatia apparisce chiara l'impressionabilità suggestiva di chi li raccoglie. Di più è strano come gente, che ha una coltura veramente scientifica, si abbandoni alle più fantastiche ipotesi per spiegarsi tali fenomeni e si contenti di esse, che tutt'al più potrebbero servire a non far dichiarare assurdi i fatti enunciati e finalmente non può non colpire l'entusiasmo che si rivela nelle affermazioni di questi scienziati fin di secolo. Tutto ciò basta per noi a scindere la personalità di tali uomini, relativamente alla loro produzione mentale fatta in epoche diverse e distinguere lo scienziato dal mistico.

Per quanto, o Signori, possa fin qui considerarsi come ristretta questa piaga della scienza, pure non vi ha dubbio che il male va dilagando e che avendo attaccato la parte più nobile e vitale della moderna società minaccia di invaderla tutta rivestendo negli altri strati caratteri ben più gravi e deleterii per l'umano progresso.

Noi vediamo intanto che il dogmatismo resosi baldanzoso pel dubbio di codesti degenerati superiori, dilettanti di un pseudo positivismo, già si illude che il mondo possa di nuovo lasciarsi guidare dalla fatua luce della rivelazione e non ha ritegno di esclamare che la scienza ha fatto bancarotta.

RIVISTA

Medicina.

A. CHAUFFARD. — *Il sistema nervoso nell' emoglobina parossistica da freddo.* (Bull. Med.)

Ho osservato nel 1893 all' ospedale Broussais, un caso tipico di emoglobinuria parossistica a *frigore*, avvenuta in un antico malarico e nel quale l'esperienza classica d' Erlich mi ha dato alcuni interessanti risultati.

Nell' una delle vene dorsali di ciascuna delle mani si sono tolti 5 centimetri cubi di sangue. Ma una mano era rimasta all' aria libera, mentre l' altra, fortemente legata al polso, era stata mantenuta durante un quarto d' ora nell' acqua freddissima.

Dopo tolta dall' acqua il sangue venoso raffreddato differiva dall' altro per la sua colorazione rutilante e arteriosa; ma non si